

Caro direttore,

Papa Francesco è stato intensamente commosso, durante tutta la cerimonia al Sacrario di Redipuglia, e ha detto cose bellissime con voce rotta e occhi lucidi. Per tutti, un'esperienza sconvolgente. Molti hanno trovato sentimenti analoghi durante il grande concerto di Riccardo Muti, il 6 luglio. Certamente a queste emozioni ha molto contribuito la gigantesca scalinata, incorniciata di cipressi e culminata con tre croci. Di gran lunga il più grande, e secondo molti il più bel cimitero di guerra d'Europa.

Purtroppo, a livello locale, sono saliti sui pulpiti anche alcuni che ritengono che il Sacrario sia nient'altro che un monumento "autocelebrativo del regime fascista...delle sue mire nazionalistiche e imperialistiche". L'idea che "è un contributo personale (e ovviamente falso: quella parola si usa in tutti gli ambienti e momenti in cui si fa appello) di uno storico tedesco, Oliver Janz, della Freie Universität di Berlino; che è riuscito a "postarla" in Wikipedia.

Quelle idee sono state rilanciate su "La vita cattolica", settimanale della diocesi di Udine. Nel suo editoriale "Nota stonata" del 10 luglio, il direttore R. Pensa ha criticato duramente il grande concerto di Riccardo Muti, per averlo realizzato in quella scenografia "fascista, imperialista e mussoliniana"; ironizza anche sul nome stesso "bizzarro e fantasioso" di Redipuglia e sul costo dell'opera, nel 1938. Quelle parole ricorrono anche in altri articoli successivi del settimanale (ad es. E. Adami, 31 luglio 2014). Nel numero dell'11 settembre, si deforma platealmente il pensiero di un esperto italiano, lo storico Lucio Fabi, mettendo il titolo "Mussolini, ladro di memoria" a un'intervista che dice ben altro; tra cui che lo scalone "è uno scatto di genio e creatività" dei suoi progettisti. Inoltre, il Pensa ha chiamato i suoi colleghi, direttori dei settimanali diocesani del Nordest, a una dichiarazione congiunta in cui si scrive (11 sett.): E torna ancora la qualifica di "ossessivi" dei "presente" sculpiti sui gradoni.

Secondo il direttore e i suoi colleghi solo con l'arrivo di Papa Francesco il monumento di Redipuglia è stato purificato dal suo peccato originale. E allora, il concerto di Muti, non è servito a nulla? E la visita di Papa Giovanni Paolo, ventidue anni fa? E la presenza qui, almeno ogni 4 novembre, da quasi settant'anni, delle massime cariche della Repubblica Italiana, democratica e resistenziale, non è valso nulla? Erano tutti lì a celebrare Mussolini?

Mi sembra che chiunque abbia un po' di senso comune capisce che il direttore di Vita Cattolica ha assunto una posizione indifendibile. I suoi successivi tentativi, di chiamare a raccolta altri, non fa che peggiorare la situazione. *Errare humanum, perservare diabolicum*. Secondo me, se è davvero un buon cristiano, dovrebbe ammettere di aver sbagliato e accettarne le conseguenze.

Cordiali saluti.

Raimondo Strassoldo

!3 settembre 2014

Caro direttore,

trovo davvero sorprendente la presentazione dell'intervista con lo storico Lucio Fabi, con il titolo "Mussolini, ladro di memoria" e soprattutto quel quadretto (come si dice?) in cui si sintetizza il contenuto dell'intervista ("la scritta ' presente' è un motto della rivoluzione fascista per evidenziare che dai morti è scaturito il fascismo, pronto ora a nuove conquiste imperialistiche"). Nell'intervista non trovo la parola "imperialistiche", ed è forzato dire che "presente è un motto della rivoluzione fascista". Ripeto: la parola "presente" ricorre in tutti in un ambiti in cui s deve fare l'appello; non ha nulla di specificamente fascista; che sia stata usata anche dai fascisti non conta niente.

Invece sono perfettamente d'accordo con tutto quello che ha detto il Fabi. E sono particolarmente lieto di sentirgli dire che quello di Greppi e Castiglioni" è stato uno "scatto di genio e creatività".

Mi pare che questa presentazione sia un maldestro tentativo di rimediare alla gaffe compiuto con l'utilizzo della faziosa interpretazione del Sacratio che si trova in Rete, e postata dallo storico della Libera Università di Berlino.

Un'interpretazione che evidentemente inconciliabile con la decisione di Papa Francesco di venire a pregare al Sacratio di Redipuglia.

Mi dispiace anche che quella interpretazione abbia continuato a campeggiare anche su altri numeri di VC (ad es. Erika Adami, 31/07, p. 15).

Cordiali saluti.

Raimondo Strassoldo

(Al direttore di Vita Cattolica, settembre 2014; ignota la pubblicazione)

Caro direttore,

non ho affrontato i disagi di andare a Redipuglia, ma alla TV si è visto benissimo quanto Papa Francesco fosse intensamente commosso, di fronte all'immenso scalone dei centomila, che è il più grande cimitero di guerra non solo dell'Italia, ma dell'Occidente; e anche una più belle, "scatto di genio e creatività", secondo l'esperto, Lucio Fabi.

Evidentemente, Papa Francesco non ha condiviso l'opinione del professore tedesco di Berlino, tale Oliver Janz, che su Wikipedia afferma che Redipuglia non è che il "monumento autocelebrativo del regime fascista...delle sue mire nazionalistiche e imperialistiche" e che "il "presente' ripetuto ossessivamente e sui gradoni fa riferimento ai riti delle squadre fasciste". Purtroppo questa interpretazione è stata rilanciata, polemicamente, in occasione del grande concerto di Riccardo Muti e ripresa e più volte, negli ultimi due mesi, sul settimanale diocesano udinese; e , in modo anche rafforzato, ancora due giorni prima dell'arrivo del Papa.

Che io sappia, nessun visitatore del Sacratio vi ha mai colto quei significati, a meno che sia imbevuto da pregiudizi ideologici; e certamente tutti sanno che in Italia la parola "presente" non è specificamente fascista, e neanche militare; ricorre ovunque si faccia l'appello, cioè si deve registrare la composizione di una collettività – dalle classi elementari all'apertura de consigli comunali.

Se fosse vera l'interpretazione de professore di Berlino e dei suoi ripetitori di Udine, sorgerebbe la domanda: ma allora tutte le massime cariche della Repubblica, che da quasi settant'anni vengono a Redipuglia, almeno una volta l'anno, il 4 novembre, non si sono accorti di essere lì a celebrare e legittimare le mire nazionalistiche e imperialistiche di Mussolini?

Cordiali saluti.

Raimondo Strassoldo

(Supplemento per L'Avvenire, settembre 2014; non pubblicata)

Quelle idee sono state rilanciate su "La vita cattolica", settimanale della diocesi di Udine. Nel suo editoriale "Nota stonata" del 10 luglio, il direttore R. Pensa ha criticato duramente il grande concerto di Riccardo Muti, per averlo realizzato in quella scenografia "fascista, imperialista e mussoliniano"; ironizza anche sul nome stesso "bizzarro e fantasioso" di Redipuglia e sul costo dell'opera, nel 1938. Quelle parole ricorrono anche in altri articoli successivi del settimanale (ad es. E. Adami, 31 luglio 2014). Nel numero dell'11 settembre, si deforma platealmente il pensiero di un esperto italiano, lo storico Lucio Fabi, mettendo il titolo "Mussolini, ladro di memoria" a un'intervista in cui dice ben altro; tra cui che lo scalone "è uno scatto di genio e creatività" dei suoi progettisti. Inoltre, chiama i suoi colleghi, direttori dei settimanali diocesani del Nordest, a una dichiarazione congiunta in cui si scrive(11 sett.): "il sacratio di Redipuglia di oggi è una monumentale autocelebrazione del regime fascista e delle mire nazionalistiche e imperialistiche, ideato e realizzato ...sotto la supervisione di Mussolini, senza badare a spese...nella disposizione architettonica non vi è nulla di casuale, ma esso doveva incarnare, secondo i voleri del dittatore committente, la concezione fascista della guerra e della nazione". E torna ancora la qualifica di "ossessivamente" dei "presente" scolpiti sui gradoni.

Evidentemente, secondo il direttore ritiene che solo con l'arrivo di Papa Francesco il monumento di Redipuglia sia stato purificato dai suoi peccati originali impietriti. E allora, il concerto di Muti, non è servito

a nulla? E la visita di Papa Giovanni Paolo, ventidue anni fa? E la presenza qui, almeno ogni 4 novembre, da quasi settant'anni, delle massime cariche della Repubblica Italiana, democratica e resistenziale, non è valso nulla? Erano tutti lì a celebrare Mussolini?

Mi sembra che chiunque abbia un po' di senso comune capisce che il direttore di Vita Cattolica, con il suo editoriale, ha assunto una posizione indifendibile. I suoi successivi tentativi, di chiamare a raccolta altri, non fa che peggiorare la situazione. Errare est humanum, perservare diabolicum. Secondo me, se è davvero un buon cristiano, dovrebbe ammettere di aver sbagliato e accettarne le conseguenze.

Cordiali saluti.

Raimondo Strassoldo

13 settembre 20104